VINCENZO DE CASTRO

COMMEMORAZIONE

LETTA NELL' ATENEO DI VENEZIA

LA SERA DEL 18 GENNAJO 1887

DA

JACOPO BERNARDI

VENEZIA

STAB. LITO-TIPOGRAFICO M. FONTANA

1887.

VINCENZO DE CASTRO

COMMEMORAZIONE

LETTA NELL' ATENEO DI VENEZIA

LA SERA DEL 18 GENNAJO 1887

DA

JACOPO BERNARDI

Estratto dall'*Ateneo Veneto* Marzo-Aprile 1887

VENEZIA

STAB. LITO-TIPOGRAFICO M. FONTANA

1887.

A' 30 gennaio del trascorso anno Domenico Berti scriveva: « Tu mi parli dell' ultimo respiro del De Castro? È » morto?... Mi dorrebbe vivamente. Fra gli uomini che co- » nobbi fu oltre ogni dire operosissimo e innamorato dei pro- » gressi delle *classi* infime e dell'istruzione dei fanciulli. » Infatti la notte del diciassette frettolosamente invitato, e con trepida angoscia dell' animo partivo di Venezia, e alle sei e mezzo della notte stessa con il figlio Giovanni e con l' amico del cuore, Francesco Gazzetti, mi trovavo in Milano presso il letto del morente, che alle due pomeridiane di quel giorno nella età di 74 anni con la pace dell' uomo che aveva compiuto nel desiderio del bene, nella continua indomita fatica per conseguirlo, nella costanza della fede, nell'amore di Dio, della patria, della famiglia la sua giornata, mandava l'ultimo respiro, raccolto dalle lagrime e dalle preghiere del suo diletto figliuolo e de' circostanti, che ne affidavano lo spirito immortale alla misericordia di Lui che solo è Grande, sopra tante umane sventure, contraddizioni e miserie. Le parole dell'illustre filosofo e pedagogista, con le quali compiangeva alla morte di Vincenzo De Castro, colgono la parte saliente di una vita ch'egli condusse maravigliosamente infaticabile e feconda per vicende tumultuose, arditissime, cui partecipò, per varietà di studii cui attese, per moltiplicità di scritti che diede in luce:

cioè *essere stato oltre ogni dire operosissimo e innamorato dei progressi delle classi infime e della istruzione dei fanciulli.* Ed è pure sotto di quest'aspetto che piglierò sta sera in peculiar modo a considerarlo, non così però da non ricordare gli altri suoi studi e le fatiche imprese a vantaggio della patria e della italiana gioventù sia nello ammaestramento, sia negli scritti storico-filologici che uscirono dalla sua penna. Nè mi niegherete, confido, la vostra benevolenza trattandosi di un uomo che appartiene alla schiera, fatta ormai sottilissima e giorno per giorno scomparente, di coloro che alle speranze generose di liberare la patria dalla forastiera dominazione e raccoglierne insieme le sparse membra consecrarono l'ingegno, gli agi e i domestici affetti, incontrarono patimenti e pericoli d'ogni maniera, ignorati o voluti ignorare da quegli altri, che dappoi vennero frettolosi e arditissimi per impadronirsi dei frutti della vittoria altrui avidamente, lamentandosi che non sieno larghi abbastanza a saziarne le ingorde brame. Così con le vite irrevocabilmente fuggitive passano e si dileguano le viventi testimonianze dei fatti, anche più gloriosi, che si compierono, e non bastano a serbarli nella circostanziata verità e nella calda vivacità, con che furono sentiti e attuati, le pagine della storia. Uno di tali testimoni di un'epoca per noi meravigliosamente fortunosa e rinnovatrice era l'uomo di cui sta sera son chiamato a parlarvi; che dalla punta di una cittadella, che si specchia nel nostro mare e vive ancora con altre sorelle sue staccate dal materno seno, salito era in giovane età ad occupare la cattedra poc'anzi onorata da Melchior Cesarotti e da Giuseppe Barbieri; che, costretto ad abbandonarla per applausi di giovani dall'un canto, e sospetti ed accuse politiche dall'altro, andava poi ramingando con la schiera che dissi a Milano, a Genova, a Torino e via via in altre città d'Italia, ardentissimo sempre nell'amore della nostra Patria comune, giovandola dell'opera, della parola, degli scritti infaticabilmente, e traendo dall'ammaestramento, dalle periodiche pubblicazioni, dalla sovraintendenza all'istruzione popolare, l'onorato sostentamento di sua famiglia, finchè tutto si volse a

quest'ultima parte, e segnatamente alla riforma degli Educatorii infantili, o asili giusta l'Aporti e l'antico uso, o giardini secondo il metodo frebelliano che vogliamo chiamarli. Egli era persuaso che di qua, cioè dalla forte e morale educazione del popolo incominciata dalla prima età e fedelmente proseguita, di qua solo possa derivare il ben essere della nazione ferma ne' propositi, costante nel lavoro, incrollabile nella pratica d' ogni migliore virtù religiosa e civile, e quindi internamente prospera, esternamente rispettata.

In Pirano dell' Istria a' 4 giugno del 1808 dall'avv. Giovanni e da Teresa De-Moratti nasceva Vincenzo De Castro (1). A dieci anni perdeva la madre sua amorosissima, ch' egli ricordava spesso, fino alle ultime ore della sua vita, come quella che gli aveva instillato nel tenero cuore i germi di virtù e di sentimenti religiosi, che non furono obliati giammai; e seguiva in Treviso il padre suo costretto a recarvisi per ragioni d'ufficio. Ivi fiorenti gli studii, cui giovinetto dedicavasi e le scienze e le lettere, sì nell' insegnamento degl' istituti educativi, sì nell'Ateneo, sì ne' periodici e nelle maggiori pubblicazioni, in cui si ricordano e nomi e scritti assai ragguardevoli. Di due segnatamente, come riveriti e benefici inspiratori di que' suoi anni giovanili, serbava perenne e riconoscente memoria, del Bianchetti e del Casagrande, da' quali confessa di aver attinto, insieme all' amore delle lettere, quello indeclinabile della patria (2). È un fatto che si rinnova costantemente; posto il cuore del giovane accessibile a generosi affetti, v' ha una voce che lo desta e lo piega: argomento meritevole di profonda meditazione e di sollecite cure pegli educatori dei popoli, affine di proporre a tale importantissimo magistero uomini che per scienza, per virtù, per dignità di carattere ne sieno veramente degni. Meriterei, o Signori, i rimproveri vostri, e fallirei alla verità se dicessi che a cotesta norma parecchi esular dovrebbero dalle cattedre e dagli ufficii delicatissimi e vitali che nell' insegnamento e nella educazione della gioventù sono loro affidati? — Varcato il ventesimo anno e preso di vivo amore per la giovane, che poi divenne sua sposa,

dal Seminario Trivigiano passava, come studente giurisprudenza, alla Università di Padova, laureandosi nel 1837 in lettere e filosofia. Ma le strettezze domestiche non permettendo di provvedere al suo sostentamento, lontano dalla famiglia, fu costretto guadagnarselo a prezzo di private lezioni ch'egli impartiva. Forse gli stenti, che durò appresso coraggiosamente, e la sua meravigliosa operosità ebbero impulso e vita dalle fatiche sostenute in questi anni: tant' è che il bisogno, in chi lo sente e provvede tenacemente a correggerlo, fa le veci di massimo educatore. Nell'anno 1837 l' illustre professore Baldassare Poli, verso del quale nutrì perenne riconoscenza ed anelò rendergliene nella Università di Padova un ben meritato tributo con solenne commemorazione, assumevalo ad assistente nello insegnamento della filosofia, per essere poscia eletto reggente e professore ordinario di filologia latina e storia universale ne' Licei di Vicenza e di Verona, e ritornare nel 1843 in Padova, vinta per concorso la cattedra di Estelica e di Letteratura Classica in quel famoso Ateneo. Le cose dette appalesano come il giovane professore non fosse nè ignoto, nè di balzo lanciato, ciò che spesso ora accade, per una carriera non sua; chè vi si era già preparato con pertinaci studi ed esercizii, e ne porgevano sicura guarantigia le opere pubblicate. Ricorderò fra queste la traduzione in iscìolti dell'Eliade del Pyrker; le ricerche secondo i giudizii del Manzoni, del Tommaseo, del Bianchetti sul Romanzo storico; l'inno del Solomos alla Libertà (segno della condizione d'animo del traduttore nel 1833) volgarizzato dal greco; la Storia della Letteratura Classica antica edita in tre volumi dal Gondoliere in Venezia; quella della Letteratura Latina, e di Lucrezio Caro, e di Tacito e de' suoi tempi nella Enciclopedia del Tasso; l'Atlante storico-cronologico con tre tavole sincrone pubblicato in Verona nel 1842; e la Guida, che allora forse gli valse più che ogni altro scritto all'elezione, la Guida allo studio della Letteratura Classica antica del Ficker, che, data in luce primamente del 1840 dal Libanti in Verona, sortiva poscia parecchie edizioni in Milano, Napoli, Palermo.

Questi gli scritti del giovane professore De Castro, che toccano alle condizioni storico-letterarie e allo speciale insegnamento, cui dedicavasi; ma ve n'hanno ben altri di quest'epoca stessa che accennano al vario espandersi del suo ingegno in quella moltiplicità, che toglie per avventura non poco all'intensità del lavoro, ma alla quale sentonsi tratti coloro che vorrebbero con la versatile intelligenza, di che sono forniti, e con le consuetudini pazientissime della fatica abbracciar tutto che potesse riuscire maggiormente vantaggioso, e non ricusarsi mai alla speranza di un bene da conseguire, ad una viva ed amica istanza da contentare; e talvolta pure alla lusinga di poter toccare più compiutameute e securamente, ch'altri non valsero, la meta desiderata. E vi hanno uomini maravigliosi, non molti, che bastano a tutto. Tale Scipione Maffei, e a' dì nostri Cesare Cantù.

Conseguita la cattedra, cui aspirava nell' Università Padovana, che vi si dedicasse con ogni studio fanno prova dall'un canto le opere pubblicate, che vi riguardano, fra le quali ricorderò principalmente il *corso di Estetica* letto nell' Università stessa l' anno 1844-45, il *Riassunto delle Lezioni* dato in luce nel 1847, e la *Estetica o Teoria del Bello e dell'Arte* preceduta da due discorsi volgarizzati del Cousin e dello Schelling; dall' altro il favore della scolaresca frequentatrice plaudente delle sue lezionl: visitatrice della sua casa, e fedele ed operosa ajutatrice di que' sodalizii o convegni di studiosi, che da lui eransi iniziati, e ne ricevevano continuo impulso e indirizzo, quantunque la polizia, sempre sospettosa, e questa volta non a torto, avesse chiamato sovr'essi la sua attenzione, e fatto il professore segno di sue speciali censure; eglino però dall'intrapreso cammino, anzichè torcere il passo, ve lo affrettavano coraggiosamente. E siccome di que' dì per la spinta data dal nuovo Pontefice, e per le concessioni con le quali si era presentato all' Italia e al Mondo Cattolico, ingeneravasi la speranza di un epoca avventurata, mirabilmente sorta a ritemprare e vivificare con le sorti della patria quelle dell'umana famiglia, così accordava il facile ingegno alle fatiche

dello insegnamento universitario, e insieme alla *Eccellenza del cattolicismo*, alla *Estetica delle Feste Cristiane*, ad un *Libro di Lettura e Preghiera*, e a due poderosi volgarizzamenti del *Saggio di Donoso Cortes*, e delle *Gemme dell'Antico Testamento*, splendida edizione illustrata del Ripamonti, e volta a beneficio della casa di Ricovero della sua terra natale, di Pirano.

Come le condizioni dei tempi mutano aspetto alle cose, che per sè, cioè nella essenza loro rimangono sempre le stesse, ma giusta l'uso che se ne fa dagli uomini, specie da coloro che vi primeggiano, pigliano apparenza affatto diversa e sostanzialmente influiscono! A que' giorni le dimostrazioni religiose erano pegli uni merito, pegli altri condanna di liberalismo; nome e cosa di cui tanto si è abusato e continuamente si abusa. Ma proseguiamo col nostro De Castro. I fatti e gli scritti che accennai, e inoltre l'attrito insorto tra lui e il professore di storia e direttore della facoltà filosofica, Luigi Menin, segnatamente dopo la memoranda giornata che il nostro Ateneo ha registrato nei suoi fasti, e il patrio rinnovamento nella sua storia, provocarono sul De Castro tale una insistenza di politiche persecuzioni, che finirono col suo allontanamento dalla cattedra, inasprito dall' esilio, *avendo voluto* il Governo, suonano così le parole del processo, *colla rigorosa misura della destituzione del De Castro, fatto rimarchevole per discorsi e rapporti imprudenti, statuire un esempio*. Questo accadeva poco prima dello scoppio della rivoluzione di Vienna, e quindi della riscossa Lombardo-Veneta ed Italiana, per cui l'esilio del De Castro mutavasi in suo trionfo. Sarebbe d'uopo riedere alle condizioni d'allora per descrivere e far sentire quello che l'illustre professore e patriota con l'acuto stimolo delle recenti persecuzioni, con il bando, avuto entro 24 ore, dalla città degli studi suoi, con le vive, ardite, sorridenti speranze dell'avvenire gettato nella capitale lombarda, fra l'eroico e subitaneo prodigio delle cinque giornate, pensò, architettò, pubblicò, fece, trasportato dal turbine popolare che tutto precipitosamente invadeva. Il giudizio, che viene

appresso, freddamente esamina, assolve, encomia, condanna; ma i fatti d'allora piglian ragione dall'entusiasmo che li creava, e per giudicarli davvero bisogna avervi partecipato; se pur questo basta, perchè la memoria degli stessi contemporanei ed attori nella originale vivezza li riproduca.

V'ha uno spirito che dentro pervade gli animi generosi e li accomuna, e li agita, e irresistibilmente li travolge. Non sapete quant'abbia costato, ripetono gli uomini di mezzo secolo addietro alla novella generazione, il nazionale tramutamento per ischerzare, come fate, con ambiziosa temerità, nel pericolo di perderne la conquista. Ed uno di cotestoro per la parte che gli spettava a buon diritto era il De Castro. Lo ebbe in Milano il giornalismo col suo *Pio IX*, l'ebbe il *Circolo Patriotico*, al quale dalla prima sua instituzione apparteneva il fiore della cittadinanza lombarda, e il libro *Parole di attualità* stampato dal Centenari a beneficio dei profughi veneti, ove i due indirizzi a Genova ed a Venezia sono la manifestazione aperta dei sentimenti che lo animavano; e ci voleva il suo bel coraggio a proclamarli altamente, com'egli faceva, in quell'acuto e minaccioso fervere delle parti.

Ma dopo i giorni delle gloriose vittorie, degli entusiasmi e delle feste popolari dovevano spuntar quelli delle lotte sanguinose, dei subiti e lunghi esilii, dei nuovi patimenti per coloro che fuggivano dalle provincie Veneto-Lombarde rioccupate, tranne l'eroica Venezia, in faccia del nemico rivincitore; e pegli altri che rimanevano trepidanti, sospettati, testimonii di atroci vendette e delle mutate grida e bandiere di molti, prontissimi a mutare un'altra volta, ove presentissero, come accadde, lo spirare d'un altro vento. Il nostro De Castro si trovò fra i primi, ed ebbe sotto il ministero Boncompagni, quando il Piemonte aperse con generosità senza pari le braccia agli emigranti fratelli, ebbe la nomina di professore di umane lettere nel collegio nazionale di Genova, e fu membro e segretario di quel Consiglio scolastico. Ivi dalla tipografia dei sordo-muti ripubblicavasi il riassunto della sua estetica e due nuove lezioni, e giovandosi dell' opera del Cereseto, del Bo-

navino, che piegando ad altra scuola volle poi chiamarsi Ausonio Franchi, e del Cicchero diede in luce il *Giovinetto italiano*, giornale educativo ed accolto assai benevolmente.

Qui però m'accorgo che se volessi passo passo seguire la vita dell'estinto amico fino alla guerra del 59 e al riscatto della Lombardia dal dominio forastiero, sarei costretto, per l'allargamento soverchio del mio discorso, a venir meno al proposito, che è, di mostrare nel De Castro uno degli uomini più operosi e innamorati del progresso delle condizioni popolari, e de' più benemeriti nel promuovere la riforma degli asili infantili e delle scuole primarie. E a queste pienamente consacrò la vigorosa e indefessa opera sua. Ciò provano a dovizia le sue relazioni e resoconti sullo stato della istruzione primaria nei circondarii di Abbiategrasso 1859-60, d'Ivrea 1860-61, e i discorsi letti nella chiusura delle conferenze annuali ed autunnali di metodo e nell'aprimento delle scuole festive: conferenze e scuole serali e festive da lui nelle città e nei paesi soggetti alla sua ispezione magistrale con intelligenza e con ardore infaticabile promosse; chè non v'era argomento educativo da discutere, nè impresa da compiere che a riuscirvi non dedicasse tutto sè stesso. Basta leggere questi scritti per sentire quanto della sua vita vi trasfondesse. Le sue parole sono davvero infuocate, quando proclama che la società non è in diritto di esigere il progresso del popolo, allorchè non lo curi in fatto, non lo coltivi, non lo educhi; che il popolo italiano ha mente e cuore, ma che pervenne ad essere quello che i tempi e le condizioni superiori paurose ed egoiste lo fecero; e che il modo migliore di ammaestrarlo è provvedere anzitutto alle sue condizioni materiali, armonizzando meglio il lavoro col capitale e instruendolo semplicemente e caldamente de' suoi veri interessi, facendo in guisa che il nuovo ordine di cose fosse per lui sinonimo di vantaggi acquistati; e che urgeva promuovere il suo miglioramento morale per mezzo dell'istruzione primaria, quasi battesimo che lo rigeneri. E questo battesimo dell'istruzione che da trenta e più anni si versa, permettete che segua nella forma metaforica dell'illu-

stre pedagogista, sul capo del nostro popolo, l'ha poi moralmente e materialmente rigenerato? Gli educatori suoi corrisposero all'importante e benefico ufficio, cui sono chiamati? Il Governo, i moderatori in capo dell'istruzione popolare, coloro che furono posti alla ispezione di essa, le scuole normali, di dove uscirono a schiere a schiere gl'insegnanti e le maestre, che si sparsero per tutta Italia, i metodi usati furono proprio quali si richiedevano al grand'uopo? e gl' individui e le commissioni inviate con gravi dispendii e con larghe aspettazioni ad esaminare ciò che si usava nei paesi più colti e meglio ordinati d'Europa, riportarono tra noi il meglio di quegli ordinamenti, perchè fosse proposto, e nelle discussioni parlamentari e nelle leggi, che invece si moltiplicarono e affastellarono a dismisura, venne poi adottato? Gli effetti per fermo non rassicurarono le speranze, i frutti non corrisposero finora ai vanti ed ai dispendii gravissimi; e non abbiamo, volendo essere coscienziosi e veraci, e prendere dalla esperienza la risposta alle anzidette interrogazioni, non abbiamo da applaudire, come avremmo pur sommamente desiderato, a noi stessi. Difetto già saliente fino in origine, forse capitale, e da taluno avvertito dalle prime, fu quello di essere venuti innanzi con uno scialo abborracciato, incomposto, infinito di nomenclature, di analisi, di svariati apparecchi scientifico-notomizzatori mal compresi da coloro che l'insegnavano, e peggio compresi dagl'insegnati; e d'aver consacrato in siffatta palestra disordinatissima l'opera, l' ingegno, il tempo che erano avidamente e saviamente domandati dal modesto, fruttuoso e durevole insegnamento e dalla seria educazione del popolo al lavoro e al benessere morale e materiale della vita (3). Da ciò lo spostamento, che lamentiamo, e le acerbe conseguenze che ne derivano. Finalmente si arrivò a persuadersi che fu mestieri mutare l'indirizzo all'ammaestramento primario, e si fece universalmente sentire la necessità di addestrare nella scuola le menti e le forze del giovane popolo al lavoro ed alla pratica di quelle virtù che formano l'industre, l'utile, il forte, il provvido operaio e cittadino. Tutto questo, io dissi, con troppa diffu

sione e con quell'ardimento che può essere solo scusato dal desiderio ardentissimo d'ogni migliore progresso popolare, perchè uno dei meriti principali del nostro De Castro in codesto argomento importantissimo della educazione primaria, fu quello di essersi fra' primi fatto promotore eloquente, infaticabile di tale necessaria riforma, non complicata, difficile, immatura, come alcuni anche rispettabilissimi vorrebbero far credere, ma di facile attuazione e praticissima, non dico tanto nelle città, quanto nei comuni segnatamente rurali. Certo che la scuola, la quale per alcuni vani e labilissimi insegnamenti distrae dal lavoro e rende inerti i fanciulli e pretenziosi e più viziati, fallisce lo scopo santissimo di moralizzare il popolo per mezzo dell'istruzione, e si ritorce a danno della civiltà vera e del popolare progresso ciò che principalmente dovrebbe condurvici. Santifichiamo, sclamava il De Castro con una frase eminentemente sintezzizatrice il pubblico popolare insegnamento, perchè sia veramente utile, santifichiamolo col lavoro (4). Ed intanto adoperavasi a tutt'uomo e nelle sue conferenze frequentissime e sparsamente per tutta Italia, e co' libri educativi, e co' suoi periodici ad agevolare il sentiero, a sfrondarlo dagli intricatissimi e talora pungenti rami, a ricondurre al sistema saviamente oggettivo quella parte dell' istruzione che avrebbe dovuto non esservi disgiunta giammai: e quegli che dalle cattedre universitarie di Padova, di Genova, di Torino avea discorso fra gli applausi degli uditori del classicismo greco, romano, italico e dell'estetica letterariamente considerata nei suoi più ardui problemi, oggidì tanto vanitosamente disconosciuti, scendeva per amore del popolo e della sua istruzione a comporre il *Sillabario figurativo ad uso delle scuole rurali;* il *graduato ad uso delle urbane*, e la *breve istruzione sul metodo fonico per l'insegnamento contemporaneo della scrittura e lettura*, ed una serie indefinita di libri di codesta indole, associandosi talvolta nell'opera lunga e fervidissima qualche altro collaboratore, in ispecie il riconoscente e inseparabile suo compagno Francesco Gazzetti.

Da che l'insegnamento popolare prese largo campo nella

Italia settentrionale e in parte nella media, dai libri di Vincenzo Troya e del Rayneri nel Piemonte e nella Liguria, del Lambruschini e del Thouar in Toscana, del Parravicini, del Cantù e del Sacchi nella Lombardia, di Giovanni Codemo, dello Zamara ed altri fra noi: Libri che trovarono spaccio fruttuoso nella moltitudine degl'insegnati; una caterva innumerevole di scrittorelli per proprio conto, e ve ne furono di fortunati, proruppe in questa ampia messe da cogliere; nè pensando, e come parecchi avrebbero potuto pensarvi mai? alla difficoltà somma che occorre a dettar un libriccino esatto, facile, acconcio all'età puerile per la sicurezza inappuntabile e chiara nella parola e nel concetto, gettarono sul mercato, concedete che parli così, una quantità sterminata di Compendii, di Antologie, di Metodi per tutte le materie d' insegnamento fino da rudimenti primissimi, per tutte le classi, per tutti i programmi che cominciarono gli uni, gli altri a succedersi con la rapidità dei mutabili ministri; volumetti abborracciati, ridicoli nelle definizioni (facciasi la debita eccezione di taluni assai degni) scorretti nella lingua, privi di senso educativo; ma che valsero ad arricchire gli autori arditissimi, ed alcuni avidi ed accorti editori e tipografi, chè vi si imposero, e fecero tesoro sulle sciupate intelligenze dei fanciulli, rendendoli così alla lor volta incapaci a scernere la verità, e lasciandoli nella temeraria persuasione di possederla.

Causa fu questa, per giunta ad altre parecchie, non ultima della falsata educazione del popolo, della erroneità ardimentosa insinuatasi, come sottil veleno, nelle menti e nelle coscienze volgari, e della pretesa, favorita dall'interesse e dalla riprovevole non curanza, a non dirla connivenza delle autorità scolastiche, comunali, governative a far correre per le scuole dello Stato ogni maniera di libri, purchè autori e tipografi avessero trovato il mezzo, comunque fosse, di introdurveli.

L'errore non insegnasi impunemente mai, chè vi lascia dolorose e lunghe conseguenze.

Nè qui vorrei dire che i moltissimi libri dettati dal De

Castro per la istruzione primaria nella disforme quantità loro e nella celerità con che di continuo si davano alla stampa, fossero tutti immuni da ogni difetto che notai; erano però sempre ben altra cosa da quella degli scrittori volgari, ed erano pubblicati con ben altro intendimento. Egli aveva per iscopo principalissimo di vantaggiare non sè, ma la giovane età nell'ammaestramento, rendendolo più agevole, più securo, più acconcio alle varie condizioni loro; e nella educazione del cuore. Dove vi fosse qualche cosa dl bene da compiere, qualche speranza di profitto pei figliuoli del popolo, non guardava a disagi, non a tempo consecratovi, non a dispendii: egli spesso spesso trovavasi, e avrebbe desiderato trovarvisi sempre. Era una forza irresistibile (uso in senso di bene la forma oggidì con iscandalo dannoso abusata a scusare il delitto) era una forza irresistibile che traevalo quando a promuovere o sancire una instituzione novella in pro della educazion popolare, segnatamente della tenera età; quando nell' introdurre qualche utile modificazione nei metodi; quando a provocare dal Governo o da cittadini doviziosi la necessaria cooperazione e i mezzi per mettere in atto più utili provvedimenti, già sperimentati felicemente altrove; quando a porgere tributo di giusta riconoscenza a qualche benemerito cittadino, che dell'ingegno o della sua ricchezza si valesse a beneficio della educazione popolare, e ciò senza distinzione di età, di sesso, di grado, basta che il bene fosse compiuto. Nè lo rattenevano sulla via umani riguardi che fossero, avvegnachè abituato alla lotta, era pronto sempre a tenacemente e talfiata arditissimamente sostenerla, senza mirare in faccia a partito o a persona che sia. E quanti non profittarono, talora pure con parole che mostravano acerbamente combatterlo, de' concetti che l'uomo esperto e innamorato d' ogni progresso educativo andava negli scritti, nelle conferenze, o in altri modi enunciando! Egli invece era beato il giorno che potesse rivendicare ad un nostro, e chi vi parla n' è troppo convinto, il merito di qualche verità educativa primamente proclamata, di qualche necessità di modificazione invocata contro a consue-

tudini diuturne, legalmente riconosciute, meccanicamente praticate, logoratrici delle forze fisiche e intellettive nella giovane età e di grave nocumento alle morali della nazione. E a questo numero per fermo apparteneva la innovazione che superiormente accennai, alla quale ultimamente consecravasi con quell'ardore di volontà che non iscemava punto ne' tardi anni, anzi pareva si alimentasse di maggior vita affrettandosi al proprio fine: di associare alle nostre scuole popolari il lavoro per non tradire la generazione che cresce, per non togliere ai figliuoli degli operai, che costituiscono i tre quarti almeno e il nerbo della nazione, le consuetudini sviluppatrici e applicatrici della forza fisica, promotrici secure della prosperità domestica, della moralità custodita e fortificata, della dignità del carattere; lavoro che fa grande un popolo, e lo strappa alle ciarle impotenti e corruttrici delle piazze, delle sale, de' ritrovi, per animarne invece le officine, di dove esce il benessere della famiglia, l'industria, la ricchezza, la forza, la gloria della patria (5).

È troppo vero ciò che un coraggioso ed illustre concittadino del De Castro nella Dieta provinciale di quell' Istria, che sa difendere con tanto senno e fermezza i diritti della sua italianità contro le assidue e fiere minaccie dell'invadente slavismo, giustamente affermava: che nelle scuole, esigendosi il soverchio, non si raccoglie ciò che si dovrebbe raccogliere; che alla mancanza di coltura che a buon diritto si deplorava per lo passato, se ne vuole ora sostituire troppa, e quindi si trascura la parte educativa e pedagogica, della cui trascuranza si conoscono e provano gl'inconvenienti, e devesi procurare di ripararvi, perchè abbiamo d'uopo, non già di dottoroni (6), com'egli li chiama (concediamogli la parola uscitagli di bocca nella foga del discorso e applaudita dalla dieta istriana), sibbene di uomini di cuore inspirati dai principii della sana morale, dall'amor del lavoro, della costumatezza, del buon vivere civile, e, ciò che importa moltissimo, di forti e buoni caratteri. Fin qui d' accordo col suo compatriota, della cui perdita, come socio di questo Ateneo, come infaticabile

amico e promotore del popolare ammaestramento facciamo sta sera mesta commemorazione, l' egregio oratore della dieta istriana, il Costantini (7). E se dalle nostre scuole primarie, non parlo di Venezia soltanto, ma di tutta Italia, i giovani che vi accorrono escano, almeno da trent'anni, educati come il vero bene delle famiglie e la stabilità e grandezza della patria domanderebbero, lascio, tornerò a ripetere, che voi, o signori che ne avete i fatti costantemente sott'occhio, giudichiate. Avea dunque ben d'onde il nostro De Castro, giovato dagli studi a quest'uopo e dalla lunga esperienza, avea d'onde gridare alla necessità d'una sollecita e radicale riforma, adoperarvisi in tutte guise perchè si compiesse, additare i modi che a lui parevano più opportuni, e porgere nella associazione, come dissi, del lavoro alla scuola per le condizioni massimamente popolari uno de' rimedi più opportuni e desiderati. Maravigliavasi poi, ed io pure mi meraviglio con esso, che si riconosca la virtù del rimedio, ma soggiungasi che non è ancora maturo il tempo per applicarlo. Capisco le difficoltà che occorrono in una grande trasformazione, ma, dove non si cominci per davvero e nelle maniere praticate in altri paesi, e più acconcie all'indole nostra, nè metterassi in atto, nè compierassi mai; e il male progredirà nella sua funesta desolazione.

Basti di ciò, chè l' opera indefessa e i meriti del De Castro ne invitano là dove vi mette le sue prime radici, o, diremo più propriamente, comincia il popolare ammaestramento, e sono gli educatorii od asili, o giardini infantili. A questi piegavalo una speciale inclinazione dell'animo, e vi consacrò assiduamente e con ardor giovanile gli ultimi anni delle sua vita. Venezia nostra, non mai seconda ad accogliere e promuovere le utili instituzioni, fin dai primordi accolse non solo, ma secondò con amorevoli cure e nuovi perfezionamenti la santa opera degli asili per l'infanzia, creazione della moderna carità, se non si risalga ai sublimi esemplari dell'Emiliani, del Calassanzio, di Filippo Neri, di Vittorino da Feltre, del Garaventa tra noi, e di Vincenzo de' Paoli, che vale per molti, di cui

i figli degli enciclopedisti, come rappresentante della beneficenza universa, accoglievano la statua nel loro Pantheon.

Nel 1836 fu il Codemo che qui aperse il primo asilo infantile, giusta l'esempio e le norme date dal benemeritissimo Ferrante Aporti, che trovò seminata di spine acute la via che doveva percorrere e fedelmente e intrepidamente percorse a raggiungere il proprio fine. Il Codemo ben tosto ebbe validi aiutatori nell'opera sua, e fra questi ad onore e ad imitabile esempio ricorderò il conte Nicolò Priuli (la parte eletta del patriziato generoso non mancò mai all'invito, ed oggi stesso gli asili additano chi occupa degnamente il posto di quanti li han preceduti) il Priuli che vi aperse più largo campo, che li moltiplicò, che provvide infaticato al loro ordinamento. Mi soccorre alla memoria, sono rimembranze di troppi anni addietro, la prima volta che in compagnia di lui visitavo l'asilo, che pel valore della direttrice egli forse riconosceva a modello. Rammento pure l'impressione lasciatami, ne mi ritenni dal manifestarla, di tre o quattro bambini tra' più vispi ed intelligenti chiamati a rispondere e fare delle ardue analisi di parole, e compiere a memoria delle assai complicate operazioni di aritmetica. Era per fermo una maraviglia l'udirli, ma poi ?... Ma poi, dissi tra me, quelle piccole intelligenze si sciupano. Sono sforzi inauditi, che torneranno dannosissimi: dannosissimi per la violenza logoratrice, che domandano; dannosissimi perchè a far ciò necessita di tenere quei bambini, figli per gran parte di operai, impancati a scapito dello sviluppo di quelle forze organiche, delle quali hanno tanto bisogno ne' faticosi mestieri per la vita avvenire di sè, e delle loro famiglie. Era un doloroso pensiero che mi traversava la mente vedendo sorgere accanto un gran bene, come pianta parassita, che sarebbe convenuto tostamente svellere, un male assai grave. E non parvemi proprio vero che, pur indugiando troppo lungo tempo a spuntare, tuttavia spuntasse alfine, o direm meglio, per noi discepoli del Feltrense, tornasse a splendere un raggio di quella luce educativa, concedete parli così, che dalla giocosa di Mantova quasi quattro secoli addietro erasi larga-

mente diffusa a beneficio della umana civiltà. Ma questa volta l'invocata riforma dell'asilo infantile legavasi ad un nome forastiero. Per quanto si fosse gridato prima alla necessità di correggere il difetto gravissimo, cui si erano spinti gli aportiani, eccetto sempre i più assennati, contro le dottrine e le aperte e ripetute proteste dello stesso venerando loro maestro, non si era ottenuto nulla in generale, o pochissimo. Occorreva un nome e un metodo, che venisse dal di fuori, e questo lo porse Federico Froebel, il famoso educatore della Turingia. Il De Castro fu tra' primi ad accogliere la proclamata riforma, ristampando a più riprese quant'erasi pubblicato in parecchi articoli dell' *Eco delle Alpi Cozie*, facendosene l'infaticabile propugnatore, e più ancora adoperandosi in tutte guise a mettere in atto le teorie dell'illustre alemanno, provvidamente adattandole all'indole dei nostri popoli, ma sempre però nell'intento di strappare, il più che fosse concesso, dalle inerti panche della scuola e dal sopraccarico de' meccanici e dannosi ammaestramenti i bambini, per condurli al moto, agli utili trastulli, all'ordinato e naturale sviluppo delle forze fisiche, intellettive, morali, all'apprendimento delle cose; sapendo che l'animo del bambino è ricco e fecondo più che non crediamo, è sempre un vasto campo, di cui non si è tentato ancora ogni spazio; che in quelle fibre vergini e docili vi ha la fonte dei sensi generosi, vi hanno le molle potenti dell'amore di sè e degli altri, che, toccate dalla saggia carità educatrice, indubbiamente risponderanno. Egli altamente sentiva, come sentivano il venerato discepolo e continuatore dell'opera dell'Aporti, il Sacchi, il compianto Boncompagni che la instituzione e propagazione degli asili o giardini per la infanzia e il sapiente loro reggimento non è più un semplice sfogo di lodevole compassione, sibbene una quistione di vero interesse sociale; e quindi a tutt'uomo, e per ogni mezzo che potesse condurre al fine desiderato, vi si accinse, vi si consecrò tenacissimamente. Periodici, opuscoli, conferenze, discorsi, convegni di amici ed illustri pedagogisti, associazioni e leghe solennemente ordinate, tutto egli tentò per trent' anni (la co-

stanza è ben lunga) tutto mise in atto perchè le opposizioni fossero vinte, perchè la desiderata riforma fosse compiuta, perchè questa grande popolare beneficenza si propagasse, perchè il sentimento onestamente e veracemente religioso in faccia ad essa non impaurisse, perchè la ricchezza, l'industria, il commercio generosamente vi si prestassero, nè vi rimanessero esclusi i montani o pescherecci paeselli, le frazioni rurali.

Lo veggo a Bioglio nel Biellese promotore della festa per la singolare ed imitabile instituzione di quel convitto infantile, come a Palermo, a Napoli, a Genova, a Torino, a Milano, nella Venezia nostra fatto banditore inesauribile di questa creazione benefica deila moderna civiltà, attemperandola alle naturali esigenze dei bambini e del nostro popolo; proponendo a sè ed a coloro, educatrici o educatori che fossero, ch'egli invitava o accorrevano a cooperarvi, ciò che al suo Giovanni, chiamato da lui il primogenito, perchè il nome di secondogenito per affetto, per le cure impartite nell' ammaestramento, per la fratellanza istriana, soleva darlo al nostro sempre sì caro e sì compianto Carlo Combi: « Va e cammi- » na: la fronte alta e serena: il cuore pieno di fede e di spe- » ranza. Non ti abbandona a dispettosi corrucci, a' lamenti, » alle querimonie delle aspettazioni soventi volte deluse, delle » speranze tradite. Persevera e fa di prefiggerti uno scopo che » trapassi l'ambito angusto e tormentato della vanità, e fissa » gli sguardi più su, dove l'atmosfera è pura, lucida, tersa, e » vi raggia per entro la queta serenità di Dio ». Nè questo profondo, intimo sentimento non lo abbandonò mai fino all'ultimo suo respiro.

Che se sparsamente negli scritti innumerevoli; se nei fatti di una vita tempestosamente agitata e febbrilmente operosa taluno vi trovasse mai alcun che da ridire per l' impeto dell'animo, per le mutabili condizioni dei tempi: chi sentesi puro d'ogni macchia e libero d'ogni difetto, sorga, soggiugnerei, e lanci la prima pietra. Ma chi oserebbe contrastare a quella sua inclinazione potente di far bene a tutti, di giovare agl'insegnanti che avessero d'uopo di onorato collocamento e di a-

iuto, di prevenire, di proporre, d'incaricarsi di mille brighe con sacrificio continuo di danaro e di tempo, affinchè fossero provveduti, beatissimo di favorire la raccomandazione di un amico, di rendere efficace la protezione di un perseguitato, di procurare al merito un qualche onore, un premio, un degno collocamento, di soccorrere un infelice? E quanta vivacità, quanto disinteresse, quanta perseveranza!

La nostra cara Venezia, che vantò fin dall' origine della benefica instituzione e vanta tuttora sì valenti maestre e maestri nella difficile e delicata arte dell' educazione infantile, anche giusta i sistemi modernamente più accettevoli (stiamo bene avvertiti che non trascorrano a spettacolo e a negazione dei supremi principii religiosi e morali), e ch'io non ricordo a nome, perchè la modestia loro ne patirebbe, lo udii da questo luogo medesimo, di dove io vi parlo angosciato, commosso sta sera nel primo anniversario dalla sua morte, lo udii caldamente perorare la causa sua prediletta della educazione infantile. Affievolito, e lo vedevamo, dal morbo logoratore che lo trascinava al sepolcro, consecrava a beneficio di tante vite bambine gli ultimi sfòrzi della sua, che si andava spegnendo, infiammata, permettete che il dica in questa guisa, dalla carità di giovarle ancora (6). E se avverrà, come non dubito, che in Pirano, sua città natale, aprasi il progettato asilo infantile, e Venezia e l'Italia con le offerte, massime degli amici, collaboratori e beneficati da questa santa instituzione, nella solenne inaugurazione che farassi, vi mandi a segno di riconoscenza e di fraterno affetto un marmoreo busto che il rassomigli; vedranno, spero, i suoi concittadini in mezzo alla festa fiorire su quelle labbra l'eloquente parola dell'operoso amico della tenera infanzia, del popolo e della sua patria.

O signori, non già come avrei desiderato, ma come ho potuto meglio, avendovi parlato di un carissimo amico mio, di un operosissimo innamorato delle classi infime e della istruzione dei fanciulli, conchiudo rammentando ciò che nel 1847, sono quarant' anni, la commissione incaricata dal congresso

degli scienziati alla visita degli istituti di beneficenza in Venezia (tre soli dei quindici che la componevano sopravviviamo) apertamente proclamava nell'aula del nostro palazzo Ducale: Badiamo al popolo, perchè, nel popolo stanno le prime forze motrici della società: da lui il pane, le vesti, la casa, le necessità e i diletti: da lui la prosperità della patria. Senza il soccorso delle braccia del popolo, anche i nostri studi, i nostri progetti saranno sogni dorati. E quando il popolo, a cui già si volge l'attenzione e che ha pure in mano le nostre vite, ci vedrà accorrere a riparo de' suoi bisogni fisici e morali, quando lo avremo informato di savii principii, e sarà docile non per la violenza delle cose, ma per la coscienza del suo dovere, allora potremo proclamare che la nostra civiltà è matura, che la nostra patria è assicurata.

NOTE

(1) Circa la nascita del De Castro variano i cenni biografici sparsamente pubblicati tra il 1868 e il 1862. L'on Boldrini nèl libero operaio col titolo un bell'anniversario sotto la data 4 Giugno 1884, premettendovi alcuni cenni di giusto encomio, dava in luce il seguente sonetto del medesimo De Castrc, cho toglie di netto ogni questione:

L'anno *settantasette* al nulla in seno
Oggi dilegua come spuma in onda;
La vigoria di mie membra vien meno,
Ma ancor la mente è di pensier feconda.
Oggi mi sento fra miei cari appieno
Felice, e un puro gaudio il sen m'inonda;
Simile al ciel, che splende oggi sereno,
Sembra che il loro al gaudio mio risponda.
A' miei cognati ed alle buone nuore
Nella patria Tergeste e in riva al Sile
Mando il saluto del fraterno amore.
E a tutti quanti i miei più fidi amici,
Cui plasma affetto l'animo gentile,
Auguro, come i miei, giorni felici.

(2) Il busto del Tommaseo collocato nell'Ateneo Veneto ebbe il De Castro a propugnatore efficacissimo. Allora avrebbe desiderato che altrettanto onore nell'Ateneo di Treviso si porgesse al Bianchetti. E per questo e per la proposta di un tributo ancora non reso e che onorerebbe quella colta e gentile città, siami concesso di addurre la lettera seguente:

Milano 4 ottobre 1868

Il Cav. Malvezzi mostrò desiderio di avere il busto del Tommaseo per poterlo esporre nelle sale della Società promotrice delle Belle arti e ciò sino all'epoca della inaugurazione che rese ferma pel 27 dicembre p. v. Domani il busto sarà spedito a Venezia per cura dell'ottimo da Passano.

Aspetto con impazienza le lettere a te scritte dal Bianchetti, di cui potrò giovarmi nella terza parte del mio lavoro. Nella *Rivista contemporanea* del mese di settembre avrai letto la seconda parte, che discorre de' suoi studi filosofici. Dopo il Tommaseo bisogna pensare al Bianchetti, e dargli vivente ancora, una pubblica dimostrazione in quell'Ateneo Patrio, di cui fu tanta parte. È inutile che ti raccomandi di raccogliere fra tuoi amici il maggior numero di adesioni per il busto del Tommaseo, come pure di formulare l'avviso di concorso per un libro, assegnando come termine tutto agosto del 69, e lasciando il giudizio alla commissione permanente dei Congressi Pedagogici perchè si possa proclamare il premio all'epoca del sesto congresso.

Mio figlio ti è gratissimo per le notizie somministrate, e si raccomanda a te per tutti quegli aiuti, di cui gli potrai essere cortese.

Nel prossimo anno, se Dio ci darà vita, sentiremo la tua voce.... che fu tanto desiderata a Genova da' tuoi moltissimi amici.

In altra mia ti farò conoscere per minuto una mia idea che vuol essere fecondata da te a dai nostri amici, si tratta di un *Dizionario Pedagogico*, di cui manca ancora l'Italia. Continua intanto a voler bene al

Tuo aff.mo amico
VINCENZO DE CASTRO

(3) Sono meritevoli di essere lette e meditate le cose dette ultimamente alla Camera trattandosi l'argomento importantissimo della pubblica istruzione. Il Bonghi affermava con verità e schiettezza che nella frequente mutazione dei programmi irrompono gli scrittori alla creazione subitanea di libri scolastici, e a forza di raccomandazioni li fanno penetrare nelle scuole; che si era presa nel Ministero l'iniziativa di creare una Giunta che distinguesse tra libro e libro, e sottraesse dalla libertà di scelta nell' insegnamento parecchi di *questi pessimi libri*. Il Bonghi parla del Ministero da lui presieduto; ma forse dimenticava che il Matteucci aveva gia eletto per tale giudizio sui libri, segnatamente per le scuole primarie, una Commissione, ed era del Tommaseo, del Rayneri e dello scrittore di questo cenno. Conservo due lettere di entrambi i miei colleghi a questo proposito che qui vorrebbero essere pubblicate, se i limiti che mi sono prefissi mel consentissero; ma le stamperò altra volta. Cadde quel Ministero, e non se ne parlò più. Conchiude poi il Bonghi, e questo è troppo vero: che *a forza di cattivi libri si è perduto il criterio di giudicare.*

E il deputato Gallo, non sospetto per fermo, sosteneva: « Noi in Italia » abbiamo pensato poco all' educazione nazionale, abbiamo pensato alla » istruzione, che è sterile strumento di non completa cultura senza l'edu- » cazione del cuore. »

(4) Recentemente il R. Provveditore della Provincia di Teramo Lovisotto in una bella ed utile circolare a' maestri, sovraintendenti e delegati scolastici inculca a calde parole l'introduzione del lavoro nelle scuole *per metterle in piu intima connessione coi bisogni del popolo e colla vita.* « Il

lavoro nella scuola, scriv'egli, interrompe la monotonia dell'insegnamento, esercita ad un tempo tutte le facoltà del fanciullo, lo rende capace di bastare a sè, e giovare agli altri.» Eccita i maestri ad insegnare massimamente l'agraria, e ad attendere a qualche cultura speciale acconcia al paese, nel quale sono chiamati ad insegnare, e principalmente a educare il popolo che vi dimora. Mostra come devono cooperarvi anche le donne, e come loro si addicano non poche mansioni: a mo' d'esempio della coltura delle api, de' filugelli, de' polli, del giardino, degli erbaggi, oltre a' lavor, femminili ecc. ecc. Raccomanda poi a tutti il disegno non a lusso di arte ma a rappresentazione degli oggetti.

(5) È da trent'anni e più, prima ancora della lettera al Matteucci, ch'io invoco ripetutamente questa necessaria riforma nell'insegnamento popolare.

(6) La Francia in questi ultimi anni favorì febbrilmente gli studi e gli esami magistrali, a fine di laicizzare, mi si conceda la parola, l'insegnamento; ed ora nel solo dipartimento della Senna si trovano 8014 postulanti, che aspettano di essere collocati. Negli altri dipartimenti se ne contano più di 20,000 nelle medesime condizioni. Negli stessi più piccoli villaggi si direbbe che la prima cura è quella di togliere i fanciulli alle professioni paterne. E così, conchiudeva uno de' più accreditati giornali francesi, si spopolano le campagne e le officine delle braccia più robuste ed intelligenti, e *si reclutano gli addetti al mestiere degli spostati.*

(7) Dieta Istriana 21 dicembre 1886 — Veggasi il Giornale *l'Istria* 6 gennaio 1887.

(8) Nella coscienza di aver compiuto, lavorando, la sua giornata, e della vicina morte, poche ore prima di entrare in agonia dettava il seguente sonetto, ch'è de' migliori suoi:

Sono un povero infermo, cui, per quanto
Muti il suo fianco, il morbo rio non scema;
Ma nella vita ho già sofferto tanto,
Che aspetto con desio l'ora suprema.
L'uomo felice, che non ha mai pianto,
Sente il funebre suo rintocco e trema,
Mentr'io, sperando nel figlial compianto,
Pregusto i gaudii della pace estrema.
Sia modesta la bara, un drappo nero
Senza fior la ricopra, e pochi amici
L'accompagnin, pregando, al cimitero.
Quando il mio fral sia d'ogni luce muto
Volerò in ciel fra due spirti felici *
Pago che in terra ho il mio dover compiuto.

---

* La Consorte e la Nuora.

BIBLIOGRAFIA

Poesie Latine di Erifante Eritense (Pietro Soletti) tradotte in versi italiani. Treviso tip. Paluello 1832.

La Eliade di L. Pirker tradotta in versi sciolti. Treviso tip. Paluello 1832.

Il Romanzo storico giudicato da Manzoni, Tommaseo e Bianchetti. Treviso 1833.

Studii Poetici. Padova tip. Panada 1834.

Fiori Poetici di Giulio Tipaldo tradotti dal Greco moderno. Padova tip. Panada 1834.

Inno alla Libertà di Solomos tradotto dal Greco moderno 1834.

Album Storico, Poetico, Morale. Padova tip. Cartellier 1835 due volumi.

Tredici Sonetti sul Taumaturgo Antonio da Padova. Padova tipogr. Crescini 1836.

Monumento ad Albertino Mussato. Padova tip. Crescini 1836.

Lettere sulla Morale. Padova tip. Crescini 1836.

Elia e Samuele-Poemetti di L. Pyrker. Padova tip. Crescini.

Storia della Letteratura classica antica. Venezia tip. del Gondoliere 1838-39. Tre volumi.

— della Letteratura classica in generale, e in particolare di Lucrezio Caro. tip. Tasso 1839.

Griselda, dramma di F. Halm traduzione dal tedesco. Padova 1840. Riedita, Milano tip. Visai 1841.

Tacito e i suoi tempi, estratto dalla Enciclopedia. Venezia tip. Tasso 1840.

Prefazione al Compendio Filosofico della Religione Cristiana di Bartolomeo Blessich. Venezia tip. Naratovich 1840.

Guida allo studio della Letterattura classica di F. Ficker traduzione dal tedesco, con note ed aggiunte. Verona tip. Libanti, due volumi. Riedita parecchie volte, dal Silvestri di Milano 1841, a Napoli 1843, a Palermo 1845.

Ermeneutica generale e speciale applicata ai classici antichi. Venezia tip. Tasso 1840.

Storia della Letteratura Italiana. Firenze Albéri 1842.

Atlante storico Cronologico con tre grandi tavole sincrone dell' Evo antico, medio, moderno. Verona tip. Druker e Tedeschi 1842.

Estetica e Teoria del Bello e dell'Arte di Francesco Ficker, traduzione. Venezia tip. Naratovich 1845, due volumi.

La medesima. Napoli, tip. Rondinella 1867.

Corso di Estetica letto nell' Università di Padova. Venezia tip. Naratovich 1847; ristampato a Genova, 1849 a Milano, 1853.

Delle condizioni della filosofia Italiana nel secolo XIX in generale. In in particolare dell'opera: Saggi sulla scienza di G Bianchetti. Padova tip. Crescini 1847.

L'Eccellenza del Cattolicismo. Milano tip. Guglielmini 1847.

Libro di Lettura e di Preghiere pel Giovinetto Italiano. Milano tip. Gugliemini 1847.

Gemme dell' antico Testamento. Splendida edizione a beneficio della Casa di Ricovero in Pirano. Milano tip. Ripamonti-Carpano 1848.

Le medesime; edizione economica. Milano, F. Vallardi 1849.

Saggio sul Cattolicismo di Donoso Cortes. traduzione dallo Spagnuolo. Edito da Battezzati e Comp. 1848.

Parole di attualità e discorsi politici, a benefizio de' profughi Veneti. Milano tip. Centenari 1848.

Della Vita e delle Opere di Vittore Carpaccio e della sua scuola. Venezia 1847.

Argomenti vari di Giurisprudenza e di Scienze Politiche. Pavia tip. Fusi 1850.

Corso di diritto Naturale Privato e Pubblico del prof. Ahrens, traduzione con note. Milano tip. Centenari 1854, due volumi.

Memoriale di Sant'Elena di Las-Casas, traduzione con note. Milano tip. Pagnoni 1854, due volumi.

C. F. Lhomond de Viris illustribus urbis Romae. Milano tip. Ubicini 1855.

Cornelius Nepos con Vita e commenti italiani. Milano ed. Wilmant 1856.

C. Julii Caesaris de Bello Gallico con Vita e Commenti italiani. Milano ed. Wilmant 1856.

Leonardo da Vinci e la sua scuola del Riò, traduzione con note. Milano Brasca 1856.

Biografie d'illustri Italiani e Dalmati. Milano tip. Magnani 1857.

Vita di Napoleone III dal colpo di Stato alla Pace di Parigi. Milano tip Pagnoni 1857.

La Medicina delle Passioni del Descuret, nuova traduzione preceduta da un discorso sul Principio Supremo della Filosofia Morale. Milano tip. Pagnonl 1857.

Vita di Ugo Foscolo susseguita dalle Poesie Varie. Milano Guigoni 1857-

Della differenza fra gli storici antichi e moderni. Milano ed. del Politecnico 1856.

Storia del Diritto del Lerminier traduzione con prefazione e note. Milano ed. Balbiani 1857.

Geografia moderna uuiversale storica. Milano tip. Pagnoni 1857-58, tre grossi volumi.

Del Bello. Milano, tip. Sanvito 1858.

Dizionario Geografico dell' Europa. Milano tip. Pagnoni 1859, due grossi volumi.

Cronologia universale di F. C. Marmocchi, aggiuntovi un metodo mnemonico per ricordare le date di Vincenzo De Castro. Milano, Guigoni 1863.

Storia della letteratura latina sulle traccie di Francesco Ficker, preceduta da un parallelo fra le lettere greche e latine. Monza, Corbetta 1865.

Dell'Arte — lezioni lette nella R. Università di Torino. Milano, Pagnoni 1864.

Relazione sùllo stato dell'Istruzione primaria nel Circondario di Abbiategrasso nell'anno scolastico 1859-60 con la giunta di tre discorsi. Milano tip. Borroni 1860.

Sillabario figurativo. Milano tip. Pagnoni 1860.

Sillabario graduato. Id.

Cartelone figurativo, Milano Ed. Ronchi 1860.

Breve Istruzione sul Metodo fonico. Id.

Del Rinnovamento Educativo delle Scuole Rurali. Milano tip. Borroni e Scotti 1860.

Atlante storico geografico in cento tavole. Milano tip. Pagnoni 1860.

Insegnamento Logico e Grammaticale della lingua italiana aggiuntavi una breve istruzione sul metodo fonico nell' insegnamento contemporaneo della lettura e scrittnra. Milano Pagnoni 1861.

Della Istruzione Primaria in Lombardia. Milano tip. Pagnoni 1860.

La Nostra Patria. Conferenza. Milano tip. Pagnoni 1861.

Commemorazione di Antonio Cresseri. Milano tip. Pagnoni 1861.

Storia aneddotica Politico-Militare della guerra della Indipendenza Italiana del 1859. Milano tip. Pagnoni 1861.

Della Missione del Sacerdozio Italiano nella Educazione del Popolo. Milano tip. Pagnoni 1662.

Relazione sui giardini d'Infanzia presentata al comm. C. Cantoni, segretario generale al Ministero della Pubblica Istruzione.

Resoconto dello stato della Educazione Primaria nel Circondario d'Ivrea nell'anno Scolastico 1860-61. Milano tip. Borroni 1862.

Discorso nella solenne distribuzione de' premii agli alunni delle scuole serali e domenicali fondate in Brescia. Brescia tip. Gilberti 1862.

Relazione sull'Istituto Tecnico di Brescia. Brescia tip. Apolloni 1862.

Paralellismo degli studi Classici e Tecnici, Discorso. Monza tip. Corbetta 1864.

Proposta di una Società di Statistica. Milano 1865.

Della utilità ed importanza delle Istituzioni di credito applicate al miglioramento delle classi lavoratrici. Prato 1865.

Bozzetto delle meraviglie dei Cieli, Milano nella Biblioteca del Popolo Italiano ed. Moglia 1865.

Igiene della famiglia e della scuola. Id.

L'Educazione Moderna. Id.

Di una grande Associazione Nazionale per la Fondazione di asili rurali — Discorso letto nel Teatro Sociale di Prato, 1866.

Il Rinnovamento Scolastico: nella Biblioteca del Popolo Italiano, Moglia, 1870.

La donna e il suo avvenire — Discorso. Milano 1807.

Guida Geografica, Storia ed Artistica d'Italia, Milano ed. Ronchi 1868

L'Italia Monumentale. Milano tip. Wilmant, 1867-68.

Le Industrie Italiane — Lettera ad Alessandro Rossi, Milano tip. Corbetta 1868.

Igiene del corpo umano, o la casa di mia dimora. Milano (Biblioteca del Popolo Italiano) Moglia 1869.

Bozzetti Biografici degli Educatori Italiani. Milano tip. Alberti 1869.

Della Vita e delle Opere di Paolo Emiliani Giudici. Milano tip. Alberti 1868. Riedita Torino 1869. E di quegli anni 1868-69 pubblicò ora in Torino, ora in Milano e in parecchi Giornali le Biografie di Urbano Rattazzi, Domenico Berti, Carlo Matteucci, Nicola Gaetani Tamburini, Cesare Correnti, Cesare Caico, Luigi Sanvitale ecc. ecc.

Proposta di una Società cooperativa di Educazione. Torino 1869.

La prima Educazione e i Giardini d' Infanzia — Discorso. Milano tip. cooperativa 1869.

L'Asilo Scuola e Giardino Infantile, conferenza tenuta nel Liceo femminile Gaetana Agnesi. Milano. Gernia 1870.

Il lavoro in Italia, conferenza tenuta nel Liceo femminile Gaetana Agnesi. Milano tip. Gernia 1870.

La scuola e il suo avvenire. Milano tip. Gernia, 1870.

Almanacco delle industrie igieniche con prefazione di V. De Castro. Milano, tip. Battezzatti, 1871.

La lingua, Discorso inaugurativo il Circolo Gian Rinaldo Carli. Milano tip. Zanaboni. 1871.

L'asilo Giardino di Fabriano. Discorso. Milano 1873.

Ferrante Aporti e Federico Fröbel — conversazioni tenute nel Circolo filologico di Torino. Milano 1872.

L'uomo e il cittadino — libro di lettura per la terza e quarta Classe Elementare. Milano tip. Trevisini 1874.

Giuseppe Bianchetti e i suoi tempi. Treviso tip. Longo 1876.

Scuola Normale Femminile Eugenio Camerini, discorsi inaugurativi di V. De Castro e M. A. Canini. Milano Civelli 1876.

L'Asilo Giardino di Roma diretto da Medardo Broglio — Discorso. Roma tip. Milanese 1876.

Il Nuovo Aporti proposto alle madri ed alle educatrici della infanzia e della puerizia. Milano tip. Bettezzati 1876.

Lo Scolaretto — libro di lettura e di premio per le Prima Classe Elementare in collaborazione col P. Francesco Gazzetti. Torino tip. Paravia 1878.

Il Buon Giovinetto — libro di lettura e di premio per la Seconda Classe Elementare. Torino tip. Paravia 1877.

Il Buon Figliuolo — libro di lettura e di premio per la Terza Classe Elementare. Milano tip. Gnocchi 1877.

I doveri della madre in ordine ai Giardini d'Infanzia. Milano 1877.

Dell'Insegnamento del disegno lineare, della scrittura, delle lettura e del calcolo a mezzo dell'apparato meccanico Vittorino da Feltre in collaborazione col Gazzetti 1877.

L'Asilo Infantile di Cortona, discorso. Milano 1877.

Asilo e Scuola coordinata secondo i principii e i metodi razionali, Milano 1877.

Sillabario a metodo fonico di F. Gazzetti e Vinceczo De Castro. Torino tip. Paravia, 1875.

Il Premio Coppino per un sillabario e primo libro di lettura per le scuole del Popolo italiano. Milano 1878.

Il lavoro, discorso letto nella inaugurazione dello Stabilimento Nazionale Mazzini-Marchesi. Pavia tip. Bizzoni 1879.

Esposizione didattica di Milano, lettere ad Aldebrando Bencivenni. Milano tip. Brigola 1881.

Manuale di Pedagogia di A. Daguet, prima traduzione italiana di V De Castro e F. Gazzetti. Torino, Paravia 1884.

Sommario storico della Pedagogia del medesimo autore. Torino, tip. Paravia 1885.

L'Asilo Rurale ne'suoi rapporti Pedagogici, Didattici e Sociali. Milano 1885.

Godin e Rossi o la soluzione pacifica della Quistione Sociale. Milano tip. Nazionale 1885.

Della Vita e delle Opere di Carlo Combi col Ritratto. Milano tip. Nazionale 1885.

Charitas. — Vigevano tip. Spargella.

Dolores. — Treviso tip. Turazza.

Amore — libro di lettura per le Famiglie ed il Popolo, in collaborazione col prof. Francesco Gazzetti. Torino tip. Giuseppe Tarizzo, 1885.

Parte Prima — La Famiglia.
» Seconda — La Scuola.
» Terza — La Patria e la Umanità.
» Quarta — Beneficenza e Carità.

Riguardo a' Giornali fondò, promosse, cooperò efficacemente a redigere:

Il Pio IX. Milano tip. Ripamonti Carpano 1845.

L' avvenire d'Italia. Milano Turatti 1848.

Il buon Operajo. Milano tip. Centenari 1848.

Il Pensiero Cattolico. Milano tip. Centenari 1849.

Il Giovinetto Italiano. Genova tip. dei Sordo-Muti 1849-1850. Milano Gnocchi, 1851-52.

L'Educatore, giornale della pubblica e privata istruzione. Milano Borroni e Scotti 1850-51-52.

L'Educatore Italiano o studii applicati all'istruzione ed educazione nazionale. Milano 1859.

Il Caffè, Milano, 1854-55.

Il Panorama universale. Torino ed. Perini 1856.

L' Eco del Mella. Brescia tip. Gilberti, 1862.

L' Eco dell' Olona. Monza tip. Paleari, 1869.

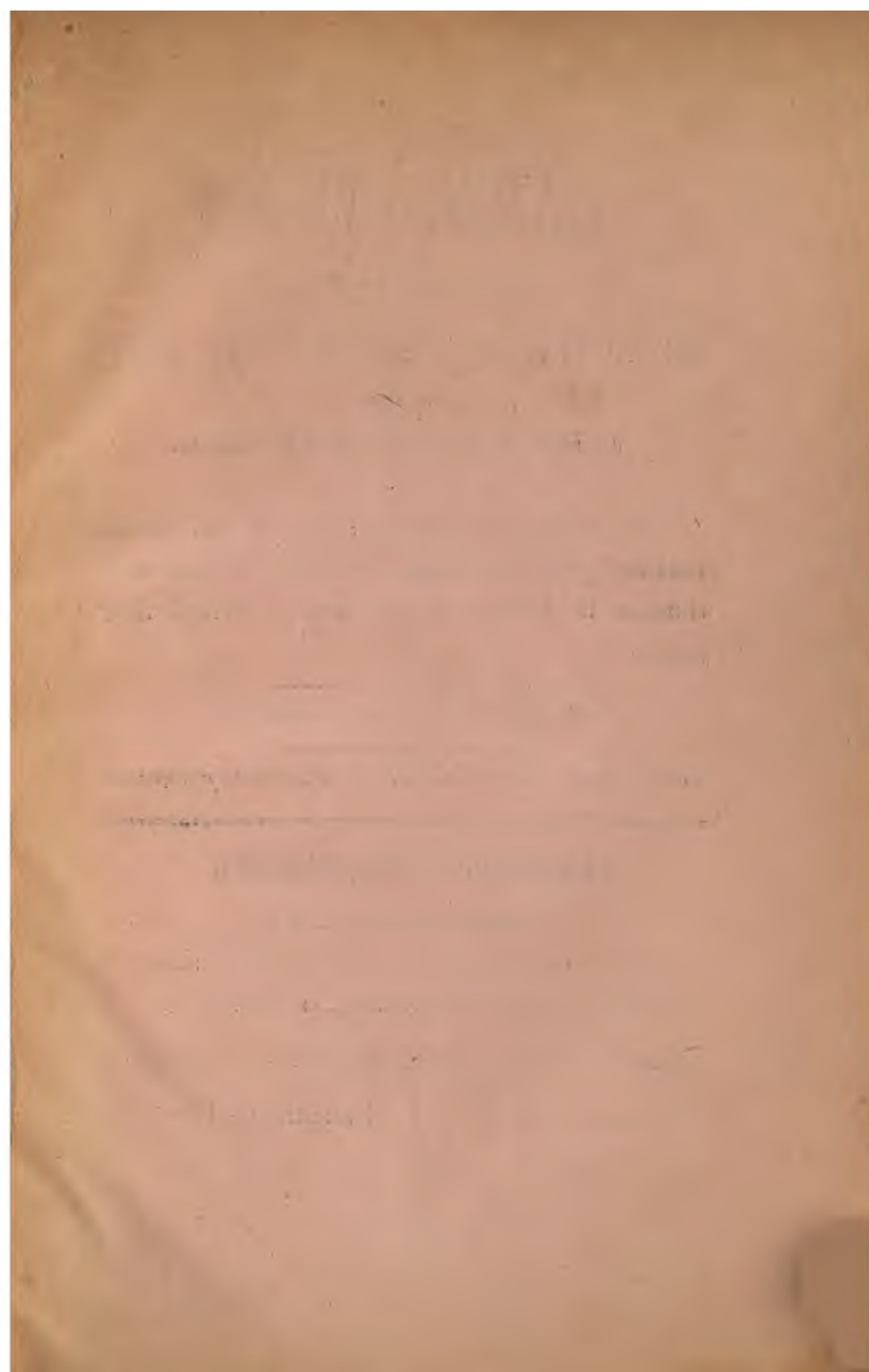
Il Gian Rinaldo Carli. Milano tip. Sanvito 1871-72.

Il Giardino infantile italiano, Giornaletto pratico italiano per le maestre. L' Enrico Pestalozzi. La Educazione Nuova, 1872-73-74-75. Milano, tip. Sanvito 1879.

Vittorino da Feltre pubblicato in Milano nel 1878 e 1879. — Ultimamente associatosi al valente ed ottimo prof. Francesco Gazzetti proseguiva la pubblicazione del *maestro Elementare Italiano.* Torino ed. Giuseppe Tarizzo.

Il Vittorino da Feltre diventò poi l' organo di molte pubblicazioni fatte dal De Castro riguardanti la Lèga degli Asili Infantili Italiani. Ultimamente valevasi della tip. Pagnoni diretta da Colombo e Cardani.

Inspirò e promosse la *Biblioteca del Popolo Italiano* premiata dal VI Congresso Pedagogico di Torino. Milano tip. Moglia 1857-58. Ventiquattro volumetti.

Il *Florilegio di Conferenze Educative.* Milano ed. Carlo Brigola. Otto volumetti.

L'ATENEO VENETO

RVISTA MENSILE
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA

DAI PROF. A. S. DE KIRIAKI E L. GAMBARI

Si pubblica in Venezia, a cura di una Società letteraria-scientifica, fondata nel 1812, ed esce mensilmente in fascicoli di non meno di 4 fogli in-8° grande.

Si ricevono inserzioni di annunzi

Tutte le opere inviate alla Direzione saranno annunziate

CONDIZIONI D'ABBUONAMENTO

Fascicolo separato L. 2.—

Pei Soci corrispondenti . . . . L. 12.— annue.

Pei Corpi morali ed Istituti. . » 10.— »

Gli abbuonamenti decorrono da gennaio e da giugno.

Anno L. 20.— || Semestre L. 10.—